

Rainer Maria Rilke, uno dei poeti più delicati e malinconici del Simbolismo di lingua tedesca, nacque a Praga nel 1875 - era coetaneo di Thomas Mann - e divise la propria vita fra Monaco e Parigi, Roma e Berlino, San Pietroburgo e Capri, la comunità di artisti di Worpswede nei pressi di Brema, il castello di Duino, non lontano da Trieste e varie località della Svizzera. L'inquietudine interiore e una salute cagionevole che lo costrinse a lunghe degenze in diversi sanatori, non concessero a questo lirico sensibile una lunga vita: il poeta morì nel 1926, poco più che cinquantenne, nei pressi di Montreux, vittima della leucemia. Unico rampollo di un matrimonio infelice e che si concluse con il divorzio nel 1884, Rilke ebbe con la madre, giovane (aveva solo 24 anni più di lui) e spregiudicata figlia di una famiglia praghese assai benestante, un rapporto complesso e, intimamente, mai del tutto risolto, come dimostra l'intera sua opera lirica e narrativa, attraversata da un profondo desiderio di ripristinare il paradiso perduto di una sfera infantile, per lui in realtà spesso sovrachia dalla sofferenza e dall'angoscia.

Nella sua vagabonda esistenza di poeta Rilke si ricordò sempre della madre, Sophia Entz, detta Phia, in occasione del Natale. Dai venticinque ai cinquant'anni Rilke (René) le scrisse per questa ricorrenza religiosa una lettera d'auguri; le 26 missive sono state riunite in un volume e pubblicate in italiano da Passigli lo scorso anno, il cinquantesimo dalla morte del poeta. La seconda delle lettere, per esempio, è scritta da Worpswede, l'elitaria cittadina della

Affettuosi ricordi filiali

Le «*Lettere di Natale alla madre*»
di Rainer Maria Rilke

di GABRIELLA ROVAGNATI

regione baltica dove ancora si può vedere la villetta - oggi sede di un caffè - dove Rilke visse all'inizio del Novecento con la moglie, l'allieva dello scultore Auguste Rodin Clara Westhoff, dalla quale ebbe la figlia Ruth. Ma il tono delle prime missive è assai diverso da quello delle ultime. Soprattutto le lettere scritte fra il 1914 e il 1918, negli anni della Grande Guerra che segnarono per Rilke una profonda cesura sia sul piano artistico sia su quello umano, sono caratterizzate da un invin-

cibile pessimismo. Nonostante la loro diversità di contenuto, data da un visibile passaggio dall'entusiasmo alla disillusione, dalla serenità all'amarezza, tutte le lettere sono tuttavia legate da un filo rosso d'intimità che le rende parti di unico corpus. La più coinvolgente è forse quella scritta nel 1923 nella quale il poeta quarantottenne rievoca con struggente nostalgia le feste di Natale dell'infanzia.

Le lettere alla madre servono a completare, per chi già conosce Rilke, un'immagine del poeta praghese per il quale vita e poesia costituirono sempre una profonda unità. A chi invece non abbia ancora avuto contatti con il suo stile raffinato ed evocativo, offre un'ottima occasione un volume di racconti appena uscito in edizione economica da Garzanti. Le brevi prose giovanili riunite con il titolo *La felicità bianca* non sono certo da paragonarsi per valore estetico al grande diario parigino *I quaderni di Malte Laurids Brigge* né raggiungono l'alto lirismo delle *Elegie di Duino* e tuttavia permettono un primo autentico approccio al mondo poetico, sempre venato di dolore, di questo grande del Novecento la cui prosa e lirica più mature possono risultare per il lettore troppo complesse e cerebrali.

Rainer Maria Rilke,
Lettere di Natale alla madre 1900-1925, trad. it. di Francesca Ricci, Passigli, Firenze 1996, pp. 128, Lit. 12.000.

Rainer Maria Rilke,
La felicità bianca e altri racconti, a cura di Giorgio Zampa, Garzanti, Milano 1997, pp. 342, Lit. 18.000.

Morbegno, Scimicà (foto Roberto MAZZONI)

